

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**16.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 2014**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **TITTI DI SALVO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>ZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLE-</b>	
Di Salvo Titti, <i>Vicepresidente</i> .....	3	<b>MENTARE</b>	
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURA-</b>		<b>Audizione di rappresentanti di Confartigianato:</b>	
		Di Salvo Titti, <i>Vicepresidente</i> .....	3, 4
		Fumagalli Cesare, <i>Segretario generale della Confartigianato imprese</i> .....	3
		<b>ALLEGATO: Documentazione presentata da Confartigianato imprese</b> .....	5

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE  
TITTI DI SALVO

**La seduta comincia alle 8.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti  
di Confartigianato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Confartigianato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa ed organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare.

Do quindi la parola al Segretario generale della Confartigianato imprese, dottor Cesare Fumagalli.

CESARE FUMAGALLI, *Segretario generale della Confartigianato imprese*. Nel mio intervento svolgerò delle considerazioni generali in ordine alla situazione del sistema pensionistico, rimandando per gli approfondimenti alla relazione che abbiamo predisposto per questa audizione.

Tenuto conto che in Italia il rapporto percentuale tra popolazione oltre i 65 anni e popolazione di età 0-14 anni, il cosiddetto « indice di vecchiaia », dal 1971 al

2009 è passato da 46 a 144, questa condizione pesa su ogni altra considerazione conseguente all'andamento della spesa previdenziale del Paese.

Questo è accompagnato da alcuni fattori sicuramente positivi ma di altrettanto peso come la crescita della speranza di vita alla nascita, che negli ultimi 36 anni è cresciuta di 10 anni, cioè 3 mesi in più ogni anno.

La spesa pensionistica nel nostro Paese è figlia della condizione che vede l'Italia secondo Paese al mondo per quota di over 65 sul totale della popolazione, che rappresenta oggi il 20,2 per cento della popolazione italiana.

La conseguenza è il raddoppio fra il 1971 e il 2009 del peso sul PIL della spesa pensionistica, che passa dal 7,8 al 15,3, con un raddoppio della spesa complessiva. Da qui gli interventi fatti negli ultimi vent'anni, che hanno cercato di ridurre un impatto che avrebbe potuto essere devastante per quanto riguarda la spesa previdenziale, che ha subito peggioramenti a causa di questi ultimi anni di riduzione del PIL, che ha peggiorato la situazione dell'andamento previdenziale.

Non va sottaciuto che all'interno della voce di spesa sono inseriti anche gli ammortizzatori sociali, che in questi terribili cinque anni di crisi hanno fatto passare la spesa da 6 miliardi e 200 milioni nel 2008 a 12 miliardi e 650 milioni nel 2012, anche qui con un sostanziale raddoppio.

Per la capacità di tenuta del nostro sistema pensionistico previdenziale, che pure ha avuto un ulteriore, forte correttivo con la legge Fornero, ultima modifica avvenuta in materia, ci preoccupano alcune affermazioni che rischiano di tornare d'attualità in ordine a possibili prepensionamenti all'interno della pubblica ammi-

nistrazione, al fine di un contenimento di spesa che finirebbe per essere addossato al sistema della previdenza.

Esprimiamo contrarietà sotto questo profilo, così come ribadiamo la preoccupazione per l'appesantimento sui conti dell'Inps generato dall'inclusione dell'Inpdap.

Relativamente alla difficoltà del sistema di previdenza pubblica a sostenere per intero il fabbisogno delle persone al termine dell'attività lavorativa, l'introduzione dei sistemi di previdenza complementare avvenuta negli anni scorsi non ha riscosso grande successo, esito aggravato dalla crisi che dal 2008 ha travolto l'intero sistema economico italiano e ha visto cogliere in mezzo al guado la costituzione del secondo pilastro di previdenza complementare.

Il fondo di previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti del settore dell'artigianato ha subito gli effetti di questo andamento e abbiamo provveduto — credo con saggezza — a integrarlo all'interno di Fonte, altro fondo di previdenza integrativa del settore del commercio, con il quale abbiamo fatto una *joint venture* per garantire economie di scala, in attesa di tempi in cui produrre di nuovo risparmio da accantonare in termini previdenziali.

L'approccio di *welfare* integrato fra pubblico e privato per il settore dell'artigianato ha radici molto lontane, in quanto da trent'anni abbiamo sviluppato un sistema forte di bilateralità fra datori di lavoro e lavoratori, per far fronte a un numero crescente di esigenze, e oggi abbiamo un panorama di strumenti di bilateralità nel *welfare* che si riferiscono alla sanità integrativa, alla previdenza integrativa, alla formazione continua, alle forme di sostegno al reddito.

Voglio ricordare l'ultimo, nato il 26 marzo scorso, che per ora è l'unico fondo di solidarietà bilaterale alternativo alla Cassa integrazione guadagni, quindi sul fronte degli ammortizzatori sociali, che ha visto la luce un mese fa per iniziativa nostra, delle altre parti datoriali dell'artigianato e di CGIL CISL e UIL proprio in questa relazione bilaterale che nel settore dell'artigianato ha una trentennale tradizione di efficacia.

Ricordo a questo riguardo la sanità integrativa, che abbiamo fatto nascere sempre in forma bilaterale. Il fondo nato il 26 marzo vede 650.000 lavoratori già iscritti, mentre la sanità integrativa, a cui abbiamo dato luogo pur in questi anni difficilissimi con l'accordo nel 2010 concretizzatosi l'anno successivo, ha già oltre 400.000 iscritti.

Perseguiamo quindi iniziative che affianchino le previdenze di base erogate dal sistema pubblico, non solo per la necessità dettata da questi anni di difficoltà ma anche per la nostra tradizione di integrazione che deriva da periodi in cui l'economia viveva stagioni sicuramente più felici, al fine di non affidarci al solo *welfare State*.

Siamo lontani da quella concezione, riteniamo che debbano essere messi in campo interventi che facilitino questa integrazione fra pubblico e privato, che decenni fa è stata una scelta che oggi confermiamo in presenza delle difficoltà della società italiana e delle economie europee, dove la concorrenza fiscale, cioè la tendenza a contenere il prelievo tributario per accrescere la produttività delle produzioni nazionali, in un contesto di economia globalizzata è una condizione di fondo.

Vista anche la brevità del tempo a disposizione, concludo qui il mio intervento e rimando alla relazione che abbiamo prodotto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Segretario generale della Confartigianato Imprese Cesare Fumagalli per la sua partecipazione, dispongo che la relazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **La seduta termina alle 8.45.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa  
il 25 settembre 2014.

ALLEGATO

**DOCUMENTAZIONE PRESENTATA DA CONFARTIGIANATO IMPRESE**

PAGINA BIANCA



**Camera dei Deputati – Senato della Repubblica**

**Commissione Parlamentare di Controllo sulle Attività  
degli Enti Gestori di Forme Obbligatorie di Previdenza  
e Assistenza Sociale**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL  
SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO**

ROMA 30 APRILE 2014

**Confartigianato Imprese**

Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06.703741 – Fax 06.70452188  
[www.confartigianato.it](http://www.confartigianato.it) – [confartigianato@confartigianato.it](mailto:confartigianato@confartigianato.it)

RETE  
IMPRESE ITALIA

## 1. LINEE GENERALI

Il sistema pensionistico italiano ha subito, a partire dagli anni novanta, un prolungato processo di riforma diretto in particolar modo a contenere la spesa ed a garantirne la sostenibilità finanziaria.

L'invecchiamento della popolazione, l'allungamento delle prospettive di vita e la crisi demografica del nostro Paese hanno infatti determinato l'esigenza di incisivi e reiterati interventi a partire dalla riforma Dini del 1995 fino all'ultima riforma, varata dal Governo Monti nel 2011 (DL 201/2011 "Salva Italia"), che hanno inciso particolarmente sull'estensione del sistema di calcolo contributivo e sui requisiti dell'età pensionabile.

Con la L. 214/2011 è stato previsto l'innalzamento delle aliquote contributive per i lavoratori autonomi, mentre la successiva legge Fornero (L. 92/2012) ha incrementato i contributi per i lavoratori parasubordinati, nel quadro di una progressiva parificazione all'aliquota dei dipendenti entro il 2018.

Molti degli interventi in materia pensionistica hanno pertanto comportato nuovi oneri a carico del sistema produttivo: anche l'incremento dei requisiti di età per il pensionamento, in assenza di un meccanismo di flessibilità sull'età di pensionamento, sta comportando un aggravio di costi al sistema delle imprese dovuti al mantenimento in servizio di lavoratori e lavoratrici anziane.

In considerazione dello sviluppo degli interventi più recenti, per definire un quadro attendibile, anche ai fini dell'indagine in corso presso codesta Commissione, in merito all'equilibrio tendenziale del sistema, sarebbe necessario potere disporre di aggiornamenti dei dati di previsione sull'impatto della riforma nel medio-lungo periodo tramite appositi modelli. Da non molto tempo, il Nucleo di valutazione della spesa presso il Ministero del Lavoro - il cui ultimo elaborato risale a dati precedenti alla riforma Fornero -, è stato sciolto. Il Nucleo di valutazione, previsto dalla legge Dini, aveva funzioni quali la verifica della sostenibilità del sistema previdenziale, degli spostamenti finanziari e l'adeguatezza delle prestazioni, nonché la verifica dei coefficienti.

Il CNEL - Organo, come noto, avviato alla soppressione - non ha rinnovato il Modello previsionale per la spesa pensionistica al 2050, aggiornandolo alla nuova disciplina.

Qualche elemento positivo circa il primo impatto delle misure di riforma emerge comunque dal bilancio consolidato 2012 dell'INPS nel quale si evidenziano la diminuzione delle domande di pensione di anzianità e delle domande di pensionamento del settore



autonomo (rispetto al quale si ricorda anche l'eliminazione del sistema delle "finestre" d'accesso).

Dal Rapporto 2013 del MEF, elaborato a cura della Ragioneria Generale dello Stato, l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL al 2029 risulta peraltro aumentata al 14,8% rispetto al 13,7% nel 2010; la quota dovrebbe in seguito decrescere solo dopo il 2050 (anno per il quale è ancora prevista nella misura del 15,3%).

La ragione dell'innalzamento di tale rapporto anche rispetto alle precedenti previsioni (tra tutte, il Modello previsionale del CNEL del 2009), pur collocandosi nel quadro di una tendenziale stabilizzazione dei conti, è dovuta essenzialmente, secondo la stessa fonte MEF, alla contrazione del PIL determinata dalla crisi e alla bassa dinamica occupazionale in rapporto al passaggio al pensionamento delle generazioni del baby-boom.

Quanto alla voce inerente agli ammortizzatori sociali (posta all'interno del bilancio delle prestazioni per gli ammortizzatori sociali), va rimarcato che la spesa passa dai 6 miliardi e 200 milioni del 2008, anno che segna l'inizio della presente fase di crisi, ai 12 miliardi e 650 milioni del 2012 con sostanziale raddoppio.

Sugli strumenti necessari perché il sistema produttivo recuperi competitività, Confartigianato ha in più occasioni presentato le proprie proposte.

In questa sede va comunque rimarcata l'opportunità di inserire nuovi strumenti a sostegno del pensionamento flessibile con l'obiettivo dell'invecchiamento attivo, tenuto conto del tasso di popolazione attiva al di sopra dei 50 anni ben al di sotto della media europea, e del ricambio intergenerazionale, magari con specifici incentivi in quest'ultimo caso per l'assunzione di giovani in affiancamento.

A tal proposito, con riferimento al tema dei prepensionamenti, che da un po' di tempo è tornato fra i temi centrali nel dibattito politico e mass-mediatico, va detto con estrema chiarezza che apparirebbe iniqua ed ingiustificabile rispetto alle imprese ed ai lavoratori del settore privato, l'introduzione per il settore pubblico di prepensionamenti volti a favorire il rimpiazzo dei lavoratori più anziani. Una tale misura, peraltro, come ci insegna l'esperienza ampiamente praticata nel passato, ove comportasse anche oneri di coperture figurative a carico dello Stato, avrebbe un costo insostenibile per la finanza pubblica.

A fronte di quanto sopra, nell'ultimo bilancio dell'Inps, va anche riscontrato che il disavanzo del 2012 è pari circa 10 miliardi di euro (rispetto al sostanziale pareggio del 2011): secondo i dati dell'Istituto il saldo passivo è determinato da un aumento delle uscite di oltre 17 miliardi in parte dovuto al passivo dell'Inpdap e da un incremento delle

entrate costituito in gran parte dall'incremento del finanziamento statale a cui fa fronte una diminuzione delle entrate da contributi di 2,4 miliardi, dovuta alla crisi.

Già in occasione di altre audizioni presso le competenti Commissioni parlamentari, Confartigianato ha avuto l'occasione di segnalare, pur condividendo le esigenze di contenimento della spesa derivanti dal processo di accorpamento degli Enti previdenziali, le proprie preoccupazioni sugli effetti, in termini economici ed operativi, che potrebbero derivarne per l'INPS.

L'Istituto, infatti, è stato chiamato ad incorporare realtà eterogenee che, finora, hanno seguito differenti logiche organizzative e funzionali che potrebbero dar luogo a difficoltà nell'erogazione dei servizi agli utenti, con possibili conseguenze negative sull'immagine e sul buon funzionamento dell'Ente stesso.

Forti preoccupazioni nascono, in particolare, dalla situazione di bilancio dell'INPDAP, che presenta, nel 2012, un disavanzo economico di esercizio di circa 13 miliardi di euro e che, quindi, in prospettiva, andrà ad incidere negativamente sulla situazione patrimoniale dell'INPS. Inoltre, il medesimo Ente presenta un rapporto attivi – pensionati in costante diminuzione. Ciò, anche in questo caso, inciderà inevitabilmente sull'andamento complessivo del nostro sistema previdenziale, con future ricadute o sull'entità della contribuzione ovvero sull'importo delle prestazioni.

Appare quindi indispensabile che il percorso di incorporazione sia accompagnato dalla predisposizione di un sistema puntuale di contabilità analitica.

***Alcune valutazioni sulla tendenza in atto alla integrazione tra settore pubblico e privato nelle materie della sanità, invalidità, disoccupazione, sostegno al reddito, ecc.***

Da tempo Confartigianato sta operando - in particolare sul terreno delle relazioni sindacali e della bilateralità - per sviluppare, nella logica della sussidiarietà, la propria visione di un welfare partecipato che veda sempre più l'integrazione fra pubblico e privato.

Inizialmente, questa strada non è stata molto facile da percorrere a causa del prevalere da parte di una cospicua fetta del sindacato e della classe politica, di logiche stataliste di *welfare state* che non ammetteva altro.

In tempi – quale gli attuali - di grave crisi economica e di crescente *spending review* da parte dello Stato, si tende a ritenere che, considerato che lo Stato ha sempre meno risorse da spendere e, conseguentemente, deve ridurre il proprio campo di intervento sul

welfare, occorre fare spazio - se non proprio in un'ottica sostitutiva, quanto meno in un'ottica riparatoria -, al welfare di matrice privatistica, la cui forma più emergente è quella del welfare di matrice contrattuale.

E, quindi, rischia di passare il messaggio che, poiché ci saranno in futuro meno sanità pubblica, meno scuola pubblica, meno previdenza pubblica, meno ammortizzatori sociali pubblici, occorre partire con gli interventi privati. Almeno fino a quando durerà la crisi.

In parte tutto ciò è vero. Molti si sono convertiti o si stanno convertendo al welfare contrattuale semplicemente perché ritengono che bisogna in qualche maniera rimediare al fatto che il "pubblico" ha sempre meno soldi da spendere per lo Stato sociale.

Per Confartigianato, però, l'affermazione di un welfare fondato sulla contrattazione e sulla bilateralità, che attui in maniera piena il criterio della sussidiarietà, non è un ripiego, nè un male necessario, ma rappresenta da anni un valore da perseguire.

In questo contesto, si inseriscono pienamente i temi della bilateralità e del ruolo che le relazioni sindacali possono contribuire a svolgere per la stessa costruzione di un nuovo modello sociale basato sulla capacità di innovare dell'associazionismo d'impresa.

In particolare, va evidenziato che l'artigianato, attraverso la strada della bilateralità, quindi in concorso con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha finora gestito gli ammortizzatori sociali del comparto, la formazione continua, la sanità integrativa, la previdenza complementare, la formazione continua, la sicurezza sul lavoro, e molte altre provvidenze a favore di lavoratori ed imprese concordate tra le parti sociali a livello territoriale.

La bilateralità e gli strumenti di welfare contrattuale diventano così la nuova frontiera delle relazioni sindacali di tipo partecipativo e non antagonistico, finalizzate a dare un determinante contributo per la crescita del sistema economico, dei Territori, per il benessere delle persone e per la coesione sociale.

Si tratta di una strada che unisce sempre di più gli interessi dei lavoratori e delle imprese in una convergenza di obiettivi che responsabilizza entrambi.

Su questa linea, il comparto artigianato ha costituito con Cgil, Cisl e Uil, in data 26 marzo 2014, il Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (FSBA). Si tratta, finora, del primo ed unico Fondo bilaterale di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti da imprese non soggette a CIG, costituito ai sensi dell'art. 3, comma 14, della legge n. 92/2012.

Si tratta di un fondo di matrice contrattuale, gestito attraverso la bilateralità, al quale sono già iscritti circa 650.000 lavoratori dipendenti da imprese artigiane, a prescindere dalla dimensione aziendale.

In questo modo, anche i lavoratori dipendenti da imprese che occupano meno di 16 dipendenti, nell'artigianato hanno un sostegno in caso di sospensione dal lavoro.

Il Fondo si inserisce nella trentennale tradizione degli ammortizzatori sociali nell'artigianato, i quali realizzano una virtuosa combinazione di risorse di matrice contrattuale e di risorse pubbliche (indennità di disoccupazione prima, ASPI oggi).

Tale modello costituisce una preziosa esperienza e, al tempo stesso, un significativo punto di riferimento per gettare le basi di un rinnovato welfare state.

In particolare, il sistema di ammortizzatori sociali dell'artigianato è fondato:

- sulla corresponsione della indennità di disoccupazione (ASPI) anche in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa;
- sull'integrazione di tale indennità pubblica con risorse contrattuali, raccolte ed erogate attraverso il sistema degli enti bilaterali;
- sulla copertura di sospensioni brevi, tese ad aiutare le imprese nei momenti di temporanea difficoltà ed i lavoratori con un sostegno al reddito derivante dalla bilateralità.

Si tratta di un modello ottimale per la piccola dimensione di impresa, su cui occorre puntare anche per il futuro, che deve quindi necessariamente essere rafforzato confermando in via permanente l'attuale legislazione transitoria (art. 3, comma 17, legge n. 92/2012) e tornando ad un quadro normativo analogo a quello stabilito con le leggi n. 80 del 2005 e n. 2 del 2009, in base alle quali il trattamento di disoccupazione poteva essere concesso, nei settori in cui non trova applicazione la cassa integrazione guadagni ordinaria, ai lavoratori sospesi in caso di crisi aziendali o occupazionali subordinatamente alla presenza di un intervento integrativo pari almeno al 20% dell'indennità erogata dall'Inps, posto a carico degli enti bilaterali previsti dalla contrattazione collettiva.

## **2. GOVERNANCE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI (INPS ed INAIL)**

A distanza di quasi 20 anni dall'introduzione del modello ordinamentale e gestionale degli Enti previdenziali basato sul cosiddetto sistema duale, introdotto dalla legge 30 giugno 1994, n. 79, siamo di fronte a nuove prospettive che potrebbero modificare profondamente gli equilibri fin qui consolidati.

Non possiamo dimenticare che con l'introduzione del modello duale, fondato sulla netta separazione tra funzioni di indirizzo e vigilanza e funzioni di tipo gestionale, le parti sociali, pur rinunciando alla diretta gestione degli Enti, hanno conservato, attraverso la partecipazione ai CIV, la funzione di indirizzo politico e di vigilanza sull'attività dell'Ente.

Non nascondiamo, tuttavia, che nel tempo si sono registrate anche delle criticità, spesso alimentate dalla circostanza che non si è mai veramente pervenuti ad una netta e puntuale distinzione di competenze fra organi di indirizzo ed organi di gestione.

In questo quadro, si pone, in particolare, il ripensamento in atto della *governance* dell'INPS, considerato che l'Istituto ha assunto un ruolo ancor più strategico nell'ambito del contesto economico e sociale italiano. Non c'è dubbio, infatti, che la gestione dell'INPS avrà sempre più riflessi sulla capacità di tenuta della spesa pubblica complessiva.

Per questi motivi, il modello duale va coerentemente rivisto, riconoscendo alle rappresentanze del mondo imprenditoriale e sindacale un ruolo strategico realmente incisivo nell'individuazione delle scelte che l'Istituto sarà chiamato ad operare.

L'obiettivo auspicato è, infatti, quello di permettere agli "azionisti di riferimento" di contribuire concretamente alla messa a punto di politiche del Welfare rispondenti alle aspettative dell'articolata e complessa platea di riferimento.

Ciò premesso, si può concordare con le risultanze della Commissione Valotti e della Corte dei Conti sull'eccessivo accentramento di poteri in capo al Presidente, al quale, dopo la soppressione del Consiglio di amministrazione avvenuta per effetto del D.L. n. 78/2010, furono trasferiti i relativi poteri. La concentrazione dei poteri nell'organo monocratico ha determinato un sostanziale e progressivo indebolimento dei poteri di indirizzo e vigilanza spettanti al Civ.

Non riteniamo tuttavia che la soluzione a tale problema possa essere costituita nel ripristino di un Cda di nomina politica, bensì che vada ricercata nell'affermazione di un reale sistema duale, con il potenziamento del ruolo del Civ, attraverso l'affidamento allo stesso di effettivi poteri di indirizzo strategico, controllo e vigilanza.

In particolare, il Consiglio di indirizzo e vigilanza, che definisce gli indirizzi strategici, deve poi avere effettivi poteri di verifica della loro attuazione.

L'organizzazione monocratica dei poteri gestionali, inoltre, suscita perplessità anche per il rapporto tra le funzioni del Presidente con il Direttore generale che, come ancora rilevato dalla Corte dei Conti, ha conosciuto diversi casi di contrasto.

In tale nuovo contesto, in ogni caso, occorrerebbe anche rivalutare il ruolo degli organismi

territoriali degli enti previdenziali i quali, attraverso l'intervento delle parti sociali, hanno dato prova di saper contemperare le esigenze delle categorie produttive con quelle della Pubblica amministrazione assicurando a livello territoriale, concreta attuazione agli indirizzi delineati dai CIV.

In ogni caso, qualunque strada venga intrapresa, deve essere salvaguardato il ruolo di rappresentanza delle categorie nella gestione della propria tutela previdenziale ed assicurativa. Non si tratta di difendere un privilegio, bensì di un diritto che nasce dal fatto che i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori costituiscono i veri "azionisti di riferimento" degli enti stessi.

### **3. FONDI PENSIONE**

Il sistema pensionistico italiano è basato su un assetto multi-pilastro, nel quale al pilastro pubblico obbligatorio si affianca il pilastro privato con la sua molteplicità di forme pensionistiche complementari, che comprendono i fondi pensione negoziali, i fondi pensione aperti, i piani pensionistici individuali (PIP) ed i fondi preesistenti, cioè costituiti prima del 15 novembre 1992.

Confartigianato ritiene importante continuare a puntare su un sistema pensionistico basato sul doppio pilastro pubblico-privato e, a tal fine, sostiene la necessità di appropriate misure di rilancio, in particolare, dei fondi negoziali.

I dati forniti dalla Covip evidenziano, infatti, livelli di adesione ancora insoddisfacenti rispetto alla potenziale platea: solo un quarto degli occupati è iscritto a forme di previdenza complementare.

Molto limitata resta poi l'adesione a forme pensionistiche complementari da parte dei lavoratori autonomi.

Le aspettative susseguenti alla riforma varata con il D. Lgs. n. 252 del 2005 erano sicuramente più ambiziose. Va anche detto che al mancato decollo della previdenza complementare concorrono la lunga e profonda situazione di crisi che il nostro Paese sta ormai vivendo dalla fine del 2008, che sta tra l'altro producendo sospensioni contributive sempre più numerose, e le ultime riforme del sistema pensionistico pubblico, che hanno prodotto un notevole prolungamento della vita lavorativa con contestuale incremento del periodo di contribuzione. Senza contare la sensibile riduzione del potere di acquisto dei

salari derivante da un incremento senza precedenti della tassazione nazionale e, soprattutto, locale.

Alla situazione di relativo stallo, o comunque di bassa crescita hanno poi concorso anche altri fattori, tra cui va ancora oggi rilevata la problematicità del conferimento del TFR da parte delle imprese, particolarmente in un contesto che negli anni è venuto aggravandosi per le crescenti difficoltà di accesso al credito.

Come rappresentato più volte da Confartigianato, anche nelle audizioni che precedettero la riforma del 2005, il conferimento del TFR ai Fondi di previdenza rappresenta per le imprese una significativa posta in uscita, in assenza di meccanismi compensativi di natura creditizia.

Lo stesso disagio al versamento del TFR è stato peraltro riscontrato anche da parte dei lavoratori, atteso l'insufficiente livello di consapevolezza della funzione a lungo termine dei Fondi complementari e la maggiore elasticità, rispetto alle norme di legge, con la quale le imprese generalmente gestiscono le richieste dei lavoratori di anticipazioni del TFR. Inoltre, la frammentazione del tessuto produttivo sul territorio da parte della piccola e piccolissima impresa ha determinato una scarsa permeabilità all'attività di informazione istituzionale sulla materia, che andrebbe ripresa in maniera significativa e coinvolgendo le Associazioni di rappresentanza delle imprese.

Per quanto precede, va quindi valutata l'ipotesi dell'introduzione di meccanismi che consentano il recupero da parte del sistema produttivo delle risorse devolute alla previdenza complementare, ad esempio sotto forme compensative da rintracciare eventualmente nella riduzione degli oneri di competenza dell'INPS, ovvero, anche tenuto conto della scarsa capienza di questi ultimi nel settore artigiano, nella soppressione del contributo di solidarietà del 10% sulle somme destinate ai Fondi.

In via generale si evidenzia poi come sia proprio l'elevata aliquota del contributo della previdenza pubblica, pari ad un terzo del reddito lordo, il principale motivo di ritardo nello sviluppo della previdenza complementare.

In merito, poi, al delicato tema delle prospettive di investimento delle risorse dei fondi pensione nel sistema economico italiano, non si può non sottolineare come la funzione fondamentale di tali strumenti sia quella di garantire una prestazione pensionistica adeguata al lavoratore aderente al fondo, al termine della propria vita lavorativa. Premesso ciò, vanno quindi per prima cosa garantite la sicurezza e la redditività dell'investimento.

Vi è poi anche il tema dei costi di gestione dei fondi pensione, che, finora, soprattutto per quanto concerne i fondi negoziali, sono rimasti generalmente molto bassi. Il rischio è che per attuare strategie finanziarie e di investimenti complesse, aumentino in maniera esponenziale i costi delle consulenze finanziarie.

Peraltro, per l'effettuazione di investimenti istituzionali possono essere utilizzate le risorse accantonate presso il Fondo di Tesoreria.

Infine, con riferimento al tema della aggregazione dei fondi, si fa presente che la strada dell'aggregazione, ai fini indicati nella nota dell'Indagine conoscitiva, è stata in molte occasioni ritenuta la soluzione ottimale in termini di economia ed efficienza gestionale. Questa è la strada intrapresa dal Fondo di previdenza complementare dell'artigianato Artifond, il quale, a causa del basso livello di adesioni riscontrato, con accordo sindacale del 27 gennaio 2011 è stato trasferito a Fon.Te, Fondo pensione complementare per i dipendenti del commercio, turismo e dei servizi, proprio per assicurare la massima efficienza gestionale.

#### **4. WELFARE SANITARIO**

In materia di welfare sanitario, nell'artigianato sono presenti specifiche esperienze riguardanti sia gli artigiani, sia i lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda i titolari di impresa, è presente un sistema di mutue artigiane attivato dalle Associazioni di rappresentanza aderenti a Confartigianato che affonda le sue radici nel dopoguerra e si è sviluppato sulla tutela sanitaria degli associati nel periodo che ha preceduto l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978) per mezzo della mutua artigiana obbligatoria.

A partire da quel periodo le mutue artigiane hanno assunto un ruolo integrativo su base volontaria rispetto al Servizio Sanitario nazionale, agevolando l'accesso in forma diretta degli artigiani, dei familiari e, in alcuni casi, dei dipendenti a una vasta gamma di servizi sanitari specialistici, nonché il risarcimento in caso di infortunio o malattia (forma indiretta).

Attualmente sono circa una decina le Associazioni territoriali aderenti a Confartigianato che hanno istituito un servizio di sanità integrativa. Il Centro Nord del Paese e, in particolare Lombardia ed Emilia – Romagna, risultano essere le aree più sensibili al tema della sanità integrativa.



L'organizzazione del servizio è stata in genere affidata dalle associazioni di categoria a mutue volontarie o a società di mutuo soccorso, ma vi sono dei casi in cui l'associazione ha voluto mantenere l'incarico al proprio interno e altri ancora in cui ha scelto di aderire con una convenzione o in compartecipazione a realtà mutualistiche locali.

Per tutte le organizzazioni di carattere mutualistico la possibilità di ampliare la quantità e la qualità dei servizi utilizzabili dagli associati cresce proporzionalmente all'allargamento della base associativa. In media sono circa 1500 - 2000 gli imprenditori che aderiscono ad ogni mutua che, comunque, accoglie al proprio interno anche familiari e pensionati.

Se si analizzano i prodotti offerti si incontrano varie tipologie di interventi.

Si tratta, tuttavia, di esperienze numericamente circoscritte e non in crescita.

Proprio per questo è stata recentemente prevista, nell'artigianato, la possibilità per i titolari di imprese, i loro collaboratori ed i familiari di aderire al fondo sanitario di matrice contrattuale, denominato SAN.ARTI, originariamente realizzato per dare coperture sanitarie ai lavoratori dipendenti.

SAN.ARTI. è stato istituito da Confartigianato Imprese, Cna, Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl, Uil, a seguito dell'Accordo Interconfederale del 21 settembre 2010. Si tratta di un Fondo nazionale integrativo intercategoriale di assistenza sanitaria per i lavoratori dipendenti delle imprese che applicano i ccnl dell'artigianato, ad eccezione del solo settore edile, che ha già una sua specifica copertura sanitaria.

Il Fondo sanitario riguarda i dipendenti delle imprese artigiane, i dipendenti delle imprese non artigiane che applicano ccnl sottoscritti tra le parti firmatarie, i dipendenti delle Organizzazioni imprenditoriali e sindacali promotrici il Fondo e i dipendenti di Enti e Società dagli stessi partecipati o promossi.

Il Fondo, che ha incominciato ad erogare le prime prestazioni dal 1° agosto 2013, si alimenta attraverso il pagamento di un contributo a carico del datore di lavoro pari a 10,42 euro mensili per ciascun lavoratore per 12 mensilità. Tali somme vengono rimosse tramite F24.

Pertanto, nonostante la situazione di perdurante crisi economica, il comparto artigiano ha deciso ugualmente di procedere all'attivazione di questo fondamentale strumento di welfare finanziato — si sottolinea nuovamente — esclusivamente da contributi delle imprese.

I ccnl di settore hanno stabilito che il diritto alla sanità integrativa configura un diritto contrattuale dei lavoratori alle prestazioni erogate dal Fondo di Assistenza Sanitaria

Integrativa, con la conseguenza che l'azienda che ometta il versamento dei contributi al Fondo è responsabile verso i lavoratori della perdita delle relative prestazioni di sanità integrativa.

Allo stato, sono iscritti a SAN.ARTI. oltre 400.000 lavoratori dipendenti. Come anticipato, è stata estesa la possibilità di iscrizione al fondo anche ai loro familiari, ai titolari di impresa, ai loro collaboratori, coadiuvanti e familiari.

SAN.ARTI. costituisce uno degli strumenti della bilateralità e del welfare integrativo di matrice contrattuale che caratterizzano positivamente il sistema di relazioni sindacali nell'artigianato.

Naturalmente, in presenza di un servizio sanitario universalistico e a carico della fiscalità generale, il fondo sanitario necessariamente svolge una funzione di integrazione e non certo di sostituzione dell'intervento pubblico, coprendo fabbisogni rispetto ai quali il pubblico è assente, ovvero carente o inadeguato.

Inoltre, in considerazione delle diverse caratteristiche e dei diversi livelli di prestazioni che presenta il sistema sanitario pubblico a livello territoriale, è stata espressamente prevista nello statuto di SAN.ARTI. la possibilità di modulare le proprie prestazioni anche in riferimento alle diverse situazioni presenti nelle regioni italiane. La conseguenza di tale previsione è che il fondo sanitario potrà differenziare le tipologie di intervento e le relative modalità, anche a livello regionale.

### ***Verso un welfare integrato***

Con riferimento, infine, alla specifica domanda consistente nella possibilità di dare vita ad un sistema di welfare integrato, nell'artigianato le Parti sociali hanno avviato uno specifico tavolo di lavoro finalizzato a favorire una crescente integrazione fra tutti gli strumenti della bilateralità e del welfare contrattuale.

In questo modo potranno realizzarsi, in primo luogo, significative economie di scala evitando duplicazione di strutture e sovrapposizioni di costi. Inoltre, attraverso la condivisione e l'incrocio dei dati potrà essere significativamente ampliata la platea dei beneficiari e, infine, sarà più sistemico anche il dialogo con il settore pubblico, con l'obiettivo di realizzare una visione davvero integrata del welfare pubblico/privato.

**Certamente, anche il sistema sanitario nazionale, come quello pensionistico, è indirizzato verso un modello multi-pilastro, nel quale al pilastro pubblico si affiancherà quello privato dei fondi sanitari negoziali.**

€ 2,00



\*17STC0005300\*